

Prospettive europee per le energie rinnovabili

DI VITTORIO PRODI

Sono ormai sotto gli occhi di tutti le conseguenze del cosiddetto problema energetico: il prezzo del petrolio in continua ascesa, i rincari della bolletta energetica che gravano sulle famiglie, la scarsità accertata delle risorse su cui si basa il nostro modello di vita, l'inquinamento della biosfera che causa un aggravamento dei fenomeni climatici estremi.

Siamo di fronte a uno scenario che desta preoccupazione, e dobbiamo renderci conto che si tratta di problemi strutturali che riguardano il nostro futuro immediato, a cui occorre dare attenzione al più presto e trovare una soluzione tempestiva ed efficace.

In particolare, la scarsità dei fossili rende l'utilizzo di queste fonti sempre più costoso e soggetto a speculazioni che gravano sulle economie e sull'equilibrio geopolitico di tutto il mondo. La loro insostenibilità riguarda anche gli effetti dannosi della combustione, producendo emissioni di gas che contribuiscono al riscaldamento della terra, con conseguenze disastrose per l'equilibrio del globo.

L'urgenza di trovare risposta a tali problematiche ha portato l'Unione Europea e un numeroso gruppo di altri stati all'adozione del Protocollo di Kyoto, e dunque a vincolarsi ad abbattere le emissioni dei gas a effetto serra nell'atmosfera.

Attraverso lo schema di scambio delle emissioni, poi, il costo dell'inquinamento verrà internalizzato dall'industria, grazie allo scambio dei permessi di emissione allocati dai governi alle industrie nazionali, fornendo un disincentivo all'uso dei combustibili fossili. Gli investimenti in tecniche di riduzione più costo-efficienti, infatti, saranno incentivati dalla commercializzazione dei crediti, favorendo in questo modo l'abbattimento delle emissioni dei gas a effetto serra e lo sviluppo di tecnologie pulite.

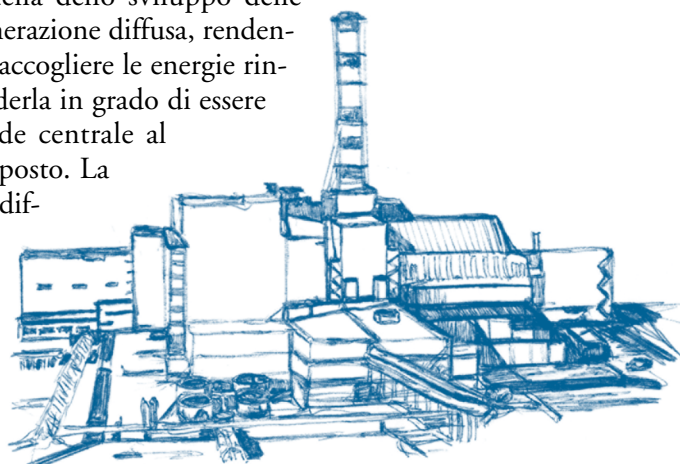
Accanto a queste misure, l'Europa ha individuato altre strategie al fine di affrontare il problema energetico. Il Parlamento Europeo, soprattutto, ha da tempo sottolineato la necessità di contrastare la dipendenza energetica dei paesi dell'Unione, e di massimizzare invece il valore delle risorse interne. Infatti, il Parlamento è orientato verso la progettazione di incentivi alle tecnologie eco-sostenibili, al fine di rendere lo sfruttamento delle fonti rinnovabili più competitivo sul mercato. Il programma di sicurezza energetica formulato dal Parlamento e dal Consiglio, infatti, intende promuovere gli strumenti di efficienza energetica e le risorse che possono essere utilizzate dagli stati membri.

La politica energetica europea, dunque, si concentra sulle misure e gli strumenti utili a raggiungere, nel breve e nel lungo periodo, l'obiettivo di contrastare la dipendenza energetica, aumentando l'efficienza e il risparmio.

Le proposte della Commissione Industria, Energia e Ricerca (ITRE) del Parlamento riguardano infatti la razionalizzazione degli usi finali dell'energia, in particolare attraverso lo sviluppo del mercato dei servizi energetici. Per questo è necessario aumentarne l'efficienza abbattendo le barriere che impediscono l'allocazione efficace delle risorse economiche e naturali sul mercato e promuovere la competizione non solo tra le diverse fonti di energia, ma anche tra gli investimenti.

Inoltre, la politica europea riguarda anche gli obiettivi di risparmio energetico, affinché la domanda di energia, soprattutto di quella elettrica, si ridimensioni e di conseguenza si riducano le importazioni dei fossili.

Infine, un'altra priorità è quella dello sviluppo delle interconnessioni di rete e la cogenerazione diffusa, rendendo cioè la rete elettrica capace di accogliere le energie rinnovabili più discontinue e di renderla in grado di essere funzionale, non solo dalla grande centrale al consumo, ma anche nel senso opposto. La capacità di recepire la produzione diffusa di energia fornirebbe, infatti, un incentivo importante per lo sviluppo delle risorse sostenibili. In questo senso, occorre una politica che favorisca la diffusione degli impianti eolici, fotovoltaici e solari termici.



Di fronte allo scenario dell'insostenibilità dell'economia del petrolio, dunque, l'Europa deve reagire trovando fonti alternative che possano sostituire l'utilizzo dei combustibili fossili. Oltre a stabilire quote riservate alle rinnovabili, la UE ha lanciato un programma di incentivo e di sviluppo della ricerca finalizzata all'avanzamento delle tecnologie necessarie allo sfruttamento delle fonti sostenibili. In particolare, è estremamente interessante la prospettiva delle Piattaforme Tecnologiche, che forniscono sostegno alla ricerca e all'investimento, mettendo a contatto impresa, ricerca e mercato dei settori strategici. Il contributo delle Piattaforme riguarderà l'aumento degli investimenti, la formulazione di piani strategici e l'accelerazione della penetrazione sul mercato delle nuove tecnologie.

Tra i settori più promettenti, l'Europa sta puntando sull'idrogeno e le celle a combustibile, la cui capacità tecnologica sarebbe già matura. L'idrogeno, infatti, in quanto vettore di energia pulito, può essere utilizzato per i trasporti, le applicazioni domestiche e industriali. Le celle a combustibile sono già competitive, soprattutto per usi

specifici, cioè attraverso il sistema di emergenza per sistemi di calcolo, ponendole ad affiancare la rete per garantire continuità e qualità di alimentazione. Già ora celle stazionarie sono prossime alla competitività anche per impianti fino a 500 kw.

Per le celle a bassa temperatura, invece, sono necessari ancora alcuni anni per renderle competitive e fruibili sul mercato. In particolare, la più promettente è la possibilità di sfruttare le infrastrutture delle reti a gas metano con capacità di *reforming*, e al contempo di poter produrre idrogeno da biomasse attraverso la tecnologia della pirolisi ad alta temperatura, che porta alla gassificazione completa, producendo gas di sintesi che può esser impiegato nella generazione a ciclo combinato di energia e calore, causando minori emissioni rispetto alla combustione convenzionale e garantendo maggior efficienza.

Un ulteriore salto in efficienza sarà possibile con la disponibilità commerciale di celle a combustibile.

In effetti l'attuale prezzo del petrolio rende promettente il coinvolgimento dell'agricoltura, sia nella raccolta del materiale non alimentare (per ora considerato rifiuto) sia in un'agricoltura specificamente energetica. Ad esempio, la filiera italiana dello zucchero rappresenta un caso in cui la UE potrebbe intervenire a supporto della produzione, senza alterare la dinamica dei prezzi. Infatti l'impegno dell'Unione Europea all'allineamento dello zucchero ai prezzi internazionali causerebbe una perdita per i produttori di 200-250 euro per tonnellata. Tuttavia, per ogni tonnellata di zucchero vengono coinvolte 4 tonnellate di biomassa secca, in grado di compensare abbondantemente quella perdita, se indirizzata a fini energetici.

La crisi agricola potrebbe dunque trasformarsi in un'opportunità di sviluppo e in un'occasione per riformare la politica agricola comunitaria.

Un altro caso interessante riguarda la coltivazione delle oleaginose, sfruttabili per la produzione di olio come combustibile per motori diesel nonché trasformando la parte non oleosa delle piante in gas attraverso il processo di pirolisi già ricordato. In questo modo, gli scarti dell'agricoltura possono contribuire alla produzione di carburante per trasporti, in modo economico e pulito.

La prospettiva di sviluppo per le filiere agricole è dunque fondamentale e richiede un'attenzione particolare per la composizione e le esigenze del nostro territorio, e rappresenta un'opportunità preziosa di creare ricchezza nelle aree che più necessitano di intervento.

La via politica che in Europa si sta delineando è incentrata sulla necessità di apportare cambiamenti al mercato energetico, in modo da creare le condizioni favorevoli alla commerciabilità delle fonti rinnovabili. Il mercato, infatti, al



momento favorisce l'economia dei fossili, il cui utilizzo è ancora incentivato dal sostegno governativo e dalla mancata internalizzazione dei costi riguardanti la salute, la sicurezza e la protezione dell'ambiente. Fino a che questi elementi non saranno presi seriamente in considerazione dalle politiche energetiche e di mercato, le rinnovabili avranno minor possibilità di incidere in maniera significativa.

Le tecnologie pulite hanno bisogno di un deciso appoggio da parte dei legislatori, che possono rimuovere gli ostacoli alla loro penetrazione nel mercato. Perciò la soluzione alle esigenze energetiche deve essere una politica orientata alla sostenibilità, che formuli regole e prenda provvedimenti che possano sostenere lo sviluppo di tali tecnologie, in un'ottica di lungo periodo, nel quale dovremmo infine trovare le alternative affidabili per permettere alla nostra società di uscire dall'era del petrolio.

Occorre progettare questo passaggio epocale, per non trovarci impreparati di fronte alla crisi. Gli strumenti in mano ai governi dell'Unione sono molti e dovrebbero essere pensati come elementi di un sistema da formulare e applicare secondo una logica di sussidiarietà tra l'Europa e gli stati membri. La visione strategica dell'Unione, infatti, può fornire ai singoli paesi i mezzi indispensabili per l'attuazione di una politica energetica responsabile e coordinata.

Sarà importante un coinvolgimento profondo dei cittadini, ad esempio attraverso l'emissione di buoni del tesoro europei, che permettano di finanziare le misure di risparmio, lo sviluppo della tecnologia a servizio della sostenibilità e della sicurezza energetica. La cooperazione tra settore pubblico e privato è infatti indispensabile al fine di realizzare quella società della conoscenza che è stata definita dal Processo di Lisbona e che è continuamente ribadita a livello comunitario. ♦

